



COLLEGAMENTO
PRO SINDONE

"Shroud Spectrum International" e' una importante rivista pubblicata negli Usa a cura della Sig.ra Dorothy Crispino. Esce quattro volte l'anno ed e' interamente dedicata alla Sindone. Se qualcuno di voi e' in grado di leggere l'inglese non perda l'opportunita' di attingere a questa preziosa fonte di notizie. Per informazioni scriva al seguente indirizzo: Mrs. Dorothy Crispino - R. 3, Box 557, Nashville, Indiana - 47448 - U.S.A.-

Il 29 settembre Il Giornale e Il Messaggero hanno pubblicato una ricostruzione della crocifissione di Giovanni di Gerusalemme che viene commentata in questo notiziario dal Prof. Zaninotto (vedi piu' avanti).

Jesus di ottobre riporta un articolo di Massimo Boccaletti riguardante gli studi di Mons. Ricci sul "Sudario" di Oviedo (Spagna).

Su "Rosario Oggi" del 5 ottobre compare un articolo di don Intrigillo dal titolo: La Sindone e le "altre" reliquie.

#####

RELAZIONE SULL'INCONTRO DEL 19 OTTOBRE.

La riunione e' iniziata con la S. Messa concelebrata da P. Epifanio e P. Gilberto; subito dopo si e' aperto il dibattito con un commento del Prof. Zaninotto alla suddetta notizia riportata dalla stampa.

Da questo numero il nostro notiziario fa un piccolo salto di qualita' e riporta i principali interventi con la.... penna dell'autore stesso (se questi e' d'accordo a farlo). Percio' troverete piu' avanti l'argomento trattato dal Prof. Zaninotto, la cui relazione non ha suscitato commenti. Ovviamente se fra i lettori sorgessero domande, obiezioni, ecc. potete scriverci: il dibattito continua anche a distanza, ed e' gradito il contributo di tutti. Inoltre se avete altri temi inerenti alla Sindone da suggerire o volete scrivere anche voi qualcosa siamo a vostra disposizione. Questo notiziario e' nato proprio per un collegamento fra noi appassionati della Sindone, per tenerci ancora di piu' in contatto.

Il tema della morte dei crocifissi e in particolare dell'UdS ha acceso un interessante dibattito, svoltosi soprattutto fra i due medici presenti. Il tempo e' volato, e si e' fatto un po' troppo tardi; per le prossime volte ci siamo ripromessi di contenere gli interventi in spazi ragionevoli, perche' anche i sindonologi hanno..... una famiglia che li aspetta!!!

Tentero' di riassumere per sommi capi il pensiero del dott. Malantrucco. Egli parte da una constatazione storica accertata: i crocifissi potevano resistere vivi sulla croce per molte ore, addirittura per piu' giorni. Dunque dovevano avere la possibilita' di un sostegno che evitasse loro la semplice sospensione per le braccia: questa infatti li avrebbe portati rapidamente alla morte per asfissia. La lunga sopravvivenza in croce dei condannati fa escludere l'asfissia come frequente causa di morte. Ma quale era il punto di appoggio dei crocifissi? Comunemente era un sedile o un piolo su cui stare a cavalcioni. Il dott. Malantrucco ritiene che un chiodo passante per i piedi non costituisca un punto di appoggio

tale da permettere un movimento di sollevamento verso l'alto.

Nel caso specifico dell'UdS egli sostiene che, per analogia con le altre crocifissioni, vi fosse un sostegno all'altezza dei glutei; e che il movimento di sollevamento del corpo e' da escludersi per due motivi principali: 1) Il condannato aveva con certezza conficcato nel polso sinistro, nel ristretto spazio di Destot (circa 2 mm), un chiodo a sezione quadrata attorno al quale e' da escludere la rotazione sia per il vincolo anatomico delle ossa sia per i lancinanti dolori che si provocherebbero. Per il braccio destro si potrebbe invece ipotizzare una inchiodatura tra radio e ulna. 2) Le condizioni fisiche gia' provate dell'UdS non gli consentirebbero comunque di avere la forza di sollevarsi.

Il dott. Delle Site nel suo intervento precisa di non poter concordare con alcune delle affermazioni del dott. Malantruccio per vari motivi che egli stesso espone piu' avanti; comunque entrambi i medici sono concordi nel riaffermare la validita' della teoria sulla morte dell'UdS per emopericardio (vedi Emmaus 1 e gli Atti del Congresso di Bologna 1981).

Emanuela Marinelli

L'UOMO DELLA SINDONE E I MOVIMENTI SULLA CROCE

Lo stato delle masse muscolari dell'UdS ci rivela in modo preciso l'enorme lavoro a cui le stesse furono sottoposte nel periodo precedente la morte e che il rigor mortis ha cosi' ben conservato. Specie la contrazione dei muscoli degli arti inferiori ci riporta all'enorme fatica che l'Uomo ha compiuto per spostarsi dalla posizione appesa ad una posizione che permettesse la respirazione e quindi la sopravvivenza facendo leva su di un punto di appoggio fissato nei piedi e sfruttando la flessione delle ginocchia. Inoltre c'e' da ricordare che il crurifragium era la metodica piu' in uso per indurre morte certa nei crocifissi in quanto la frattura traumatica delle ossa della gamba impediva ai condannati di poter sfruttare il punto o il piano di appoggio ai piedi con conseguente asfissia e quasi contemporaneo collasso ortostatico. Le altre patologie determinate dal crurifragium (emorragia, embolia adiposa, shock) non sempre e necessariamente erano presenti.

Non c'e' alcun ostacolo di ordine fisiopatologico ad ammettere che un condannato possa essere appeso sulla croce per mezzo di grossi chiodi quadrati che possono penetrare nella zona del carpo e precisamente nello spazio di Destot, spazio virtuale ed effettivo al bisogno determinato dalla posizione di quattro ossa (semilunare, piramidale, uncinato e grand'osso) che possono allontanarsi con la distensione o la rottura dei rispettivi legamenti. E non c'e' alcun ostacolo dello stesso tipo ad ammettere che un chiodo in detto spazio possa consentire, anche fra atroci dolori, movimenti dell'arto superiore, che il condannato e' costretto a compiere per poter sopravvivere come detto piu' sopra.

Ancora: l'UdS, anche se fortemente provato nello spirito e nel corpo dagli eventi precedenti, non si trovava in stato di sfinimento, ossia di profonda astenia neuro-muscolare, a causa della "deductio": sia perche' la via della croce non era eccessivamente lunga, sia perche' la Sindone ci parla di lesioni da impatto diretto sul viso che potevano determinare la morte del condannato per trauma cranico. Ecco il motivo dell'aiuto del Cireneo affinche' il condannato potesse arrivare vivo al luogo dell'esecuzione evitando il sommarsi di danni cerebrali spesso irreversibili e mortali.

Queste considerazioni non debbono farci dimenticare la presenza, nella zona dello spazio di Destot, del nervo mediano che, irritato e compresso dalla presenza del chiodo, produce un dolore ai limiti della tollerabilita' specie nei movimenti che solo la forza della disperazione, per sopravvivere, puo' far sopportare al condannato.

Gaetano Delle Site

Da "Il Giornale" del 29 settembre 1985

Secondo una nuova ipotesi di due studiosi israeliani

Gesù sulla croce aveva le mani legate e i piedi inchiodati separatamente ai lati

Gerusalemme, 28 settembre

I condannati sulla croce ai tempi di Gesù Cristo non avevano le mani inchiodate all'asse trasversale del legno, ma legate, e i piedi non erano trafitti l'uno sopra l'altro da un unico chiodo ma venivano inchiodati separatamente, ai lati dell'asse verticale, come si può vedere nel disegno qui a fianco. A giungere a queste conclusioni sono stati due studiosi israeliani, Joseph Zias, del dipartimento d'archeologia, e il professore di anatomia Eliezer Sekeles, della facoltà di medicina dell'università di Gerusalemme, dopo aver riesaminato i resti di un uomo crocifisso duemila anni fa a Gerusalemme. I risultati delle ricerche dei due studiosi, che mettono in discussione l'iconografia classica della Crocifissione di Cristo, sono stati commentati di recente dalla stampa israeliana.

Nel 1968, alcuni archeologi israeliani, effettuando degli scavi in un antico ossario a nord di Gerusalemme, scoprirono i resti di un uomo di nome Jonathan, secondo l'iscrizione funeraria. L'esame patologico delle ossa rivelò che il tarso (l'osso della caviglia) era trapassato da un chiodo di bronzo, come mostra la foto sotto il disegno. Tra la testa del chiodo e l'osso, inoltre fu trovato un pezzo di legno.

Si trattò del primo rinvenimento di uno scheletro che recasse traccia del supplizio a cui fu sottoposto Gesù Cristo, il che permise di studia-

re con precisione il modo in cui veniva praticata a quei tempi la crocifissione.

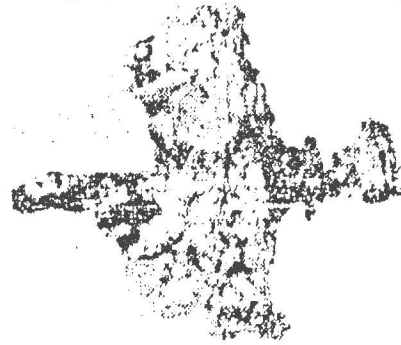
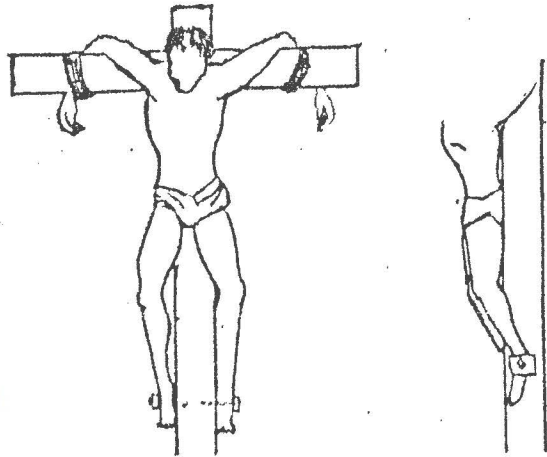
Il dottor M.N. Haas, professore di anatomia, alla facoltà di medicina di Gerusalemme, che all'epoca effettuò l'esame patologico dei resti di Jonathan, concluse che la morte era sopraggiunta per lo stinimento o la lenta asfissia della vittima, e non per i chiodi confitti nel suo corpo.

Due anni fa Zias e Sekeles riesaminarono le ossa di Jonathan, basandosi unicamente sulle migliaia di foto scattate all'epoca del ritrovamento, dato che nel frattempo i resti erano stati nuovamente inumati.

Il riesame ha portato a concludere che il chiodo rinvenuto aveva trapassato solo un tarso di Jonathan, ciò che induce a ritenere che i piedi venivano inchiodati separatamente.

Il chiodo rinvenuto era lungo 11,5 centimetri, mentre per poter trapassare entrambi i piedi avrebbe dovuto essere lungo da 17 a 18 centimetri. Inoltre il pezzo di legno attaccato alla testa del chiodo non apparteneva all'asse verticale della croce ma veniva fissato tra il piede e la testa del chiodo per impedire che il condannato potesse liberarsi con movimenti convulsi.

L'esame del radio, infine, ha dimostrato che, contrariamente a quanto aveva ipotizzato il dottor Haas, nessun chiodo veniva confitto nell'avambraccio.



IL COMMENTO

DEL

PROF. ZANINOTTO

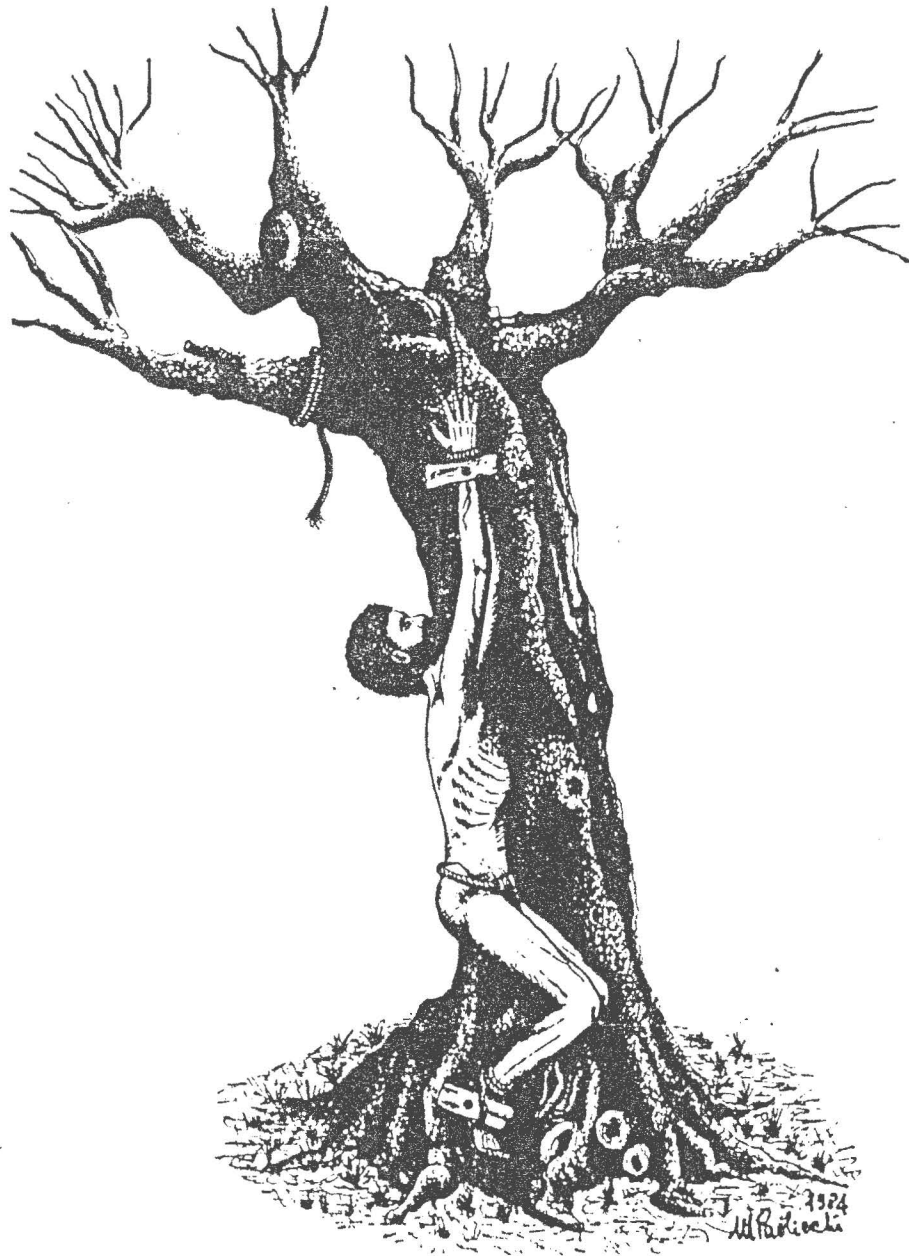
NUOVA IPOTESI SULLA CROCFISSIONE DI GIOVANNI HGGUL

Non c'è pace per i reperti di Giovanni, il crocifisso trovato a Gerusalemme nel 1968; meno ancora c'è accordo tra gli studiosi sulle modalità dell'esecuzione in croce. A quanto sembra, le ricostruzioni sono inesauribili (finora otto), ma le conclusioni che la stampa riporta sono sempre identiche: "Falsa è l'iconografia della crocifissione di Gesù" (vedasi anche Il Messaggero del 29/3/85).

In attesa di notizie più precise da parte di un testo ufficiale, esaminiamo ora l'ultima ipotesi fatta pervenire da Gerusalemme.

Due studiosi israeliani, Joseph Zias del Dipartimento di Archeologia

ed Eliezer Sekeles della Facolta' di Medicina dell'Universita' di Gerusalemme, basandosi soltanto sulle fotografie scattate al tempo del rinvenimento dell'ossario di Giv'at ha Mivtar, hanno corretto i risultati del Prof. Nicu Haas che aveva curato la pubblicazione nella rivista Israel Exploration Journal 20 (1970), 38-53. Le loro conclusioni, dopo due anni di studio, sono: 1) Lunghezza del chiodo che trapassa il tallone destro: cm 11,5, invece dei 17-18 cm; 2) Il chiodo non ha penetrato il tarso sinistro; 3) L'esame del radio non mostra alcuna scalfittura attribuibile ad un chiodo. Quindi le ricostruzioni sin qui proposte, tra queste la mia dell'ottobre scorso (vedi figura), sono false. Jehohanan fu messo in croce,



Ricostruzione della crocifissione di Giovanni Hgqul presentata dal Prof. Zaninotto al congresso di Trani (ottobre 1984)

come dal disegno riportato nell'articolo de "Il Giorno", con i piedi inchiodati separatamente sullo stipes; non esisteva alcun sedile o cornu su cui poggiare il corpo crocifisso, perche' le braccia, girando sopra il patibolo, venivano poi fissate con corde. Esclusione di inchiodatura delle mani. Da cio' sembra concludersi che al tempo di Gesu' i piedi erano trafitti separatamente e le mani fissate con corde. Ergo.... non e' difficile concludere: la Sindone e' un falso.

Alcune osservazioni fatte a caldo, sempre basandomi su notizie di stampa.

a) Stupisce il cumulo di errori commessi dall'anatomopatologo Nicu Haas: misurazione del chiodo, interpretazione dei resti umani anche dopo essere stati disidratati e solidificati. Un dilettante non avrebbe sbagliato tanto. Circa gli errori reali (misurazione del chiodo e inversione del disegno), sospetto che il Prof. Haas non abbia corretto le bozze. Riguardo al tarso sinistro, non ci puo' essere equivoco circa la sua presenza, dato che ad una prima ricostruzione con i piedi separati e' seguita l'altra, ufficiale, con i calcagni uniti che andava contro tutte le crocifissioni fin qui conosciute.

b) Il chiodo relativamente corto puo' trapassare i piedi, come da esperimento fatto dal Kuhn all'Universita' di Heidelberg (Festschrift fur Erich Dinkler zur 70. Geburtstag, Tubingen 1979, pp. 303-34), anche perche' il corpo non pesa tutto su questo chiodo.

c) In linea di principio non e' esclusa la trafittura delle braccia (cfr. Plauto, Mostellaria 353: bis offigantur brachia bis pedes) anche, e soprattutto, nel caso di una prolungata permanenza in vita del cruciaro. Ammessa l'assenza nel nostro caso, puo' esserci stata la trafittura del carpo o del metacarpo senza che siano rintracciabili lesioni ossee. Nel caso di Giovanni, mancano esami su queste ossa per lo stato in cui furono ritrovate.

d) La trafittura ai piedi doveva avere una corrispondenza anche alle mani. L'inchiodatura alle mani, nella stragrande maggioranza dei casi, era la norma; non cosi' per i piedi che potevano essere lasciati liberi o semplicemente legati.

e) Falsa e inammissibile la deduzione riportata dalla stampa italiana che anche Gesu' fu crocifisso secondo lo schema ricostruito dai due studiosi. Le esecuzioni mediante la croce presentavano una varietas di pose e di forme, dipendenti dallo stato sociale del condannato, dal reato commesso, dalla fantasia degli esecutori (G. Flavio, BJ 5,451).

Conclusione. Eccessivamente azzardata l'ipotesi basata esclusivamente sulle foto e non direttamente sui resti, in netta opposizione ai risultati dello Haas. La ricostruzione non e' aderente ai dati letterari e archeologici, dai quali si evince che le braccia erano distese sul patibolo e non "ritorte" sullo stesso. Almeno nel nostro caso, la crocifissione proposta piu' che la norma dovette costituire una "variante". I frammenti di legno d'ulivo nella punta ricurva del chiodo fanno ritenere la crocifissione ad un albero piu' che ad una croce tradizionale.

A questo punto mi sia lecito un sospetto: c'e' dietro questa ricostruzione la volonta' di mettere in discussione la Sindone?

Gino Zaninotto

#####

Il prossimo incontro si terra' SABATO 16 NOVEMBRE ALLE ORE 17 presso la Cappella della Stazione Termini. L'argomento prescelto per il dibattito e': LA SEPOLTURA PRESSO GLI EBREI DEI PRIMI SECOLI.

Non mancate!

Emanuela

ELENCO DELLE PRINCIPALI FOTOCOPIE DISPONIBILI - OTTOBRE 1985 -

HELLER e ADLER - Una indagine chimica della Sindone di Torino -
Can.Soc.Forens.Sci.J.Vol.14 n.3 (1981) - Articolo originale in inglese £
3000; traduzione a cura di E. Marinelli £ 3000 -

SCHWALBE e ROGERS - Fisica e chimica della Sindone di Torino -
Anal.Chim.Acta 135 (1982) - Articolo originale in inglese £ 5500;
traduzione a cura di E. Marinelli £ 8000 -

Prof. GONELLA - Conferenza tenuta a Bari il 13/10/1983 - Trascrizione a
cura di N. Masini - £ 4000 -

D'MUHALA e altri (STURP) - Un progetto scientifico per studiare la Sindone
di Torino - Shroud Spectrum n.13 - Dicembre 1984 - Articolo originale in
inglese £ 1500; traduzione a cura di E. Marinelli £ 2000 -

P. MARCOZZI - Nuovi accertamenti sulla Sindone - Aprile 1985 - £ 5000 -

Utilizzare l'allegato bollettino con la causale "FOTOCOPIE" specificando
gli autori dei lavori richiesti.